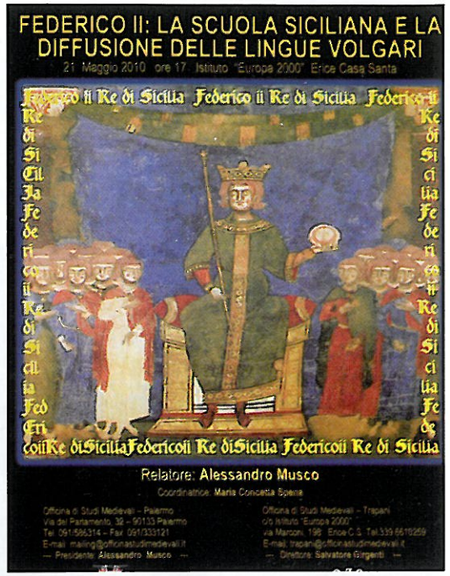
La donna nel Medioevo e Federico II

L'Officina di Studi Medievali ha chiuso l'anno accademico 2009/2010 con questi due seminari tenuti a Castellammare del Golfo e ad Erice

di Manuela Girgenti



La condizione della donna nel Medioevo" e "Federico II: la scuola siciliana e la diffusione delle lingue volgari" sono stati i due seminari con cui l'Officina di Studi Medievali di Trapani ha chiuso l'anno accademico 2009/2010. Il primo si è svolto a Castellammare del Golfo al castello arabo-normanno,relatore il prof. Salvatore Girgenti, e il secondo a Erice, all'istituto Europa 2000, relatore il prof. Alessandro Musco. Per quanto concerne il primo seminario, il prof. Girgenti, in una sala gremita principalmente da donne,è andato sin dalle prime battute al cuore del problema: "Se persino nel secolo dei lumi, intellettuali del calibro di Rousseau e Montesquieu ritenevano che la donna fosse stata creata per il piacere dell'uomo e che per Napoleone la donna doveva essere paragonata ad un albero, che va tagliato quando non è più in grado di fare figli, potreste facilmente immaginare quale idea della donna si poteva avere nel medioevo". I matrimoni erano a basso tenore affettivo. Solamente i genitori potevano decidere con chi fare sposare i propri figli. Ed erano matrimoni o per impinguare i propri possedimenti o per stringere alleanze vantaggiose.

Per le altre figlie non restava che la via del convento, dove per la verità, concorrendo alla carica di badessa, veniva esercitata una vera e propria forma di contropotere al femminile. Una donna senza dote difficilmente nel Medioevo poteva trovare marito. Uno studioso del fenomeno una volta scrisse che la donna nel Medioevo poteva paragonarsi a una qualsiasi merce esposta nel negozio di un bottegaio. Di conseguenza, ancora più dure erano le condizioni per una donna del popolo e, quindi, per la stragrande maggioranza delle donne. La figlia di un contadino, per esempio, doveva aspettare un buon raccolto per potersi sposare. Diversamente le nozze venivano rimandate. Altra dolorosa piaga sociale nel Medioevo era la prostituzione. Quando verso la fine del X secolo buona parte di proprietari terrieri decisero di trasferirsi nelle città, sempre più numerosi i mercanti si accamparono davanti alle mura fortificate delle città, dando origine ai sobborghi. Era la ricchezza ad attirarli, come dalla ricchezza fu attirata una fiumana di poveri in cerca di una sistemazione. Così, serve, figlie o vedove di contadini si riversarono nelle città e diedero origine ad un proletariato urbano. A seconda delle circostanze, molte di loro divennero serve, artigiane o prostitute. Molte donne si diedero alla prostituzione o per bisogno o dopo una stupro. I giovani rampolli avevano l'abitudine di sera, pur di non annoiarsi, di sfondare le porte dove vivevano donne sole e di violentarle. Era un hobby molto diffuso, anche perché la violenza esercitata verso donne di umile condizione prevedeva sanzioni e multe meno gravi e un minor biasimo sociale. Fra l'altro nei confronti di queste ultime si poteva agire senza eccessivi timori, poiché, essendo in buona parte immigrate e provenendo da aree geografiche molteplici, c'era una minore solidarietà sociale. Era opinione diffusa in quel periodo che l'onestà era proporzionale alle condizioni sociali e la moglie di un popolano non poteva pretendere la stessa onestà della moglie di un aristocratico.

Il prof. Alessandro Musco, ordinario di filosofia medievale all'Università di Palermo e presidente dell'Officina, ha trattato a Erice, introdotto dalla prof. Maria Concetta Spena, il tema su "Federico II: la scuola siciliana e la diffusione delle lingue volgari". Un argomento particolarmente interessante, poiché, se Federico II non fosse prematuramente morto e se il suo progetto politico fosse stato portato a termine, probabilmente oggi la lingua ufficiale dell'Italia non sarebbe quella toscana, ma quella siciliana. I poeti della scuola siciliana – almeno così si legge in quasi tutti i testi di letteratura italiana - erano tutti funzionari dello Stato e per loro la poesia non era altro che evasione dalla realtà, un puro giuoco aristocratico e raffinato. L'unico tema dominante era quello dell'amore, che riprendeva forme metriche e procedimenti stilistici provenzali. In realtà, bisogna anche ricordare che se i temi ricorrenti sono quelli dell'amor cortese, come, ad esempio, le lodi della donna sia fisiche che spirituali o il dolore per la sua lontananza o il rimpianto per un amore perduto, non si può non mettere in evidenza il collegamento, ancor prima di quella provenzale, con la produzione poetica arabo-spagnola. E' a Cordova, infatti, che intorno all'800 fiorisce un centro di alta cultura, dove i poeti testimoniano una nuova sensibilità sensuale in contrapposizione alla sensualità bestiale dei restanti paesi europei.

Il desiderio della donna amata, il dolore per la sua lontananza e il rimpianto per un amore non ricambiato fanno la loro comparsa, per la prima volta, nella poesia araba. Federico, che ha trascorso la sua giovinezza a Palermo, ne sarà stato sicuramente influenzato.

Non dimentichiamo che gli arabi dominarono la Sicilia per ben due secoli e che dopo la loro sconfitta da parte dei Normanni, per la lungimiranza e la tolleranza di questi ultimi, rimasero in Sicilia, continuando ad influenzarne la cultura e l'arte. Ma, oltre che evasione dagli impegni politici, la nascita della Scuola Siciliana a Palermo potrebbe anche aver fatto parte di un progetto federiciano di più grossa portata.

Quello di realizzare nel meridione un centro di potere culturale da contrapporre a quello del Vaticano. Non a caso l'Università di Salerno nasce a poca distanza dal confine pontificio. ■